

# AIPEDAGOGIA

*Semestrale scientifico e professionale di Pedagogia  
a cura dell'Associazione Italiana Pedagogisti*



- *INTRODUZIONE*
- *GENERAZIONI A CONFRONTO - FAMIGLIE DI IERI, DI OGGI, DI DOMANI*
- *USO E ABUSO DELLE TECNOLOGIE : ADOLESCENTI A RISCHIO DIPENDENZA*
- *SORDITA': NORMATIVA DI UNA CULTURA SILENZIOSA*
- *LE EMERGENZE EDUCATIVE: L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI IN ITALIA*
- *FEMMINICIDIO, VIOLENZA DOMESTICA E VIOLENZA DI GENERE*

## **AIPED**AGOGIA

Semestrale Professionale Telematico  
di Pedagogia dell' AIPED  
(Associazione Italiana Pedagogisti)

n.19 – Edizione Dicembre 2023

### **ISPe – Istituto Superiore di Pedagogia**

#### **Supervisore**

Prof. Matteo Villanova - Università degli Stu-  
di Roma 3

#### **Comitato Tecnico Scientifico**

Erba Cora (Direttore responsabile)  
Finotti Federica  
La Ganga Elisa  
Losardo Giuseppe  
Sallia Rosetta

#### **Segreteria**

Calogera Gallo

---

### **AIPED – Associazione Professionale**

Associazione Professione C.F. 93058510848

Riconosciuta dalla Legge 205/2017

Regolamentata ai sensi della Legge 4/2013

Iscritta nell'elenco del MISE ai sensi della legge  
4/2013

### **Sede Nazionale dell'AIPED:**

Presidenza e Segreteria:

Via Rolando Lanari, 5 – 92100 Agrigento

Il materiale pervenuto non verrà restituito.

I testi non possono essere riprodotti senza auto-  
rizzazione della Direzione.

Si comunica che tutti gli autori sono interamente  
responsabili degli articoli pubblicati.

I contenuti verranno pubblicati adattandoli all' im-  
postazione grafica della rivista.

Tutti coloro che desiderano collaborare con l' **AI-  
PEDAGOGIA** dell'**ISPe – Istituto Superiore di Pe-  
dagogia, con la Supervisione** dal prof. Matteo  
Villanova, possono inviare gli articoli all' indirizzo  
e-mail: [info@aiped.it](mailto:info@aiped.it)

#### **e-mail/pec**

[info@aiped.it](mailto:info@aiped.it) – [aiped@pec.it](mailto:aiped@pec.it)

#### **web**

[www.aiped.it](http://www.aiped.it)

**Tel./fax** 0922 556408

**cell.** 346 3141251

## Convenzioni - Collaborazioni - Partnership

**AIPED** - associazione professionale e culturale regolamentata  
ai sensi della Legge 4/2013 e riconosciuta dalla Legge 205/2017.  
ISCRITTA nell' ELENCO DEL MISE ai sensi della legge 4/2013.  
Realizza studi, ricerche, sperimentazioni pedagogiche, educative,  
didattiche e formative sia autonomamente che in collaborazione  
con altri enti.

[www.aiped.it](http://www.aiped.it) – [info@aiped.it](mailto:info@aiped.it)

**Exedra – Studio Associato di Consulenza e Sostegno Psi-  
co-Pedagogico-Sociale** - da anni offre interventi rivolti al recu-  
pero delle difficoltà negli apprendimenti dell'espressione verbale,  
al sostegno del minore, dell'adolescente e della famiglia, allo svi-  
luppo dell'autonomia e delle relazioni interpersonali in modo da  
costruire buone opportunità di interazione sociale; inoltre sugge-  
risce ed offre ai genitori e agli adulti occasioni di incontri di grup-  
po su una molteplicità di tematiche.

[www.studioexedra.com](http://www.studioexedra.com) – [exedraag@libero.it](mailto:exedraag@libero.it)

**Exedra Institute – Scuola di Formazione in ambito Psico-  
Pedagogico-Sociale** - da anni organizza corsi di Formazione  
triennali, biennali, annuali, workshop rivolti a laureati e laurea-  
ndi; seminari Formativi rivolti ai docenti di ogni ordine e grado, in-  
contri di sensibilizzazione e corsi di aggiornamento professionale.  
Scuola di formazione riconosciuta dall'Associazione Italiana Peda-  
gogisti (AIPED).

[www.studioexedra.com](http://www.studioexedra.com)- [info@studioexedra.com](mailto:info@studioexedra.com)

**CEDISA** – Centro Diagnosi e Intervento sui Disturbi Specifici  
dell'Apprendimento, disturbi che bloccano o rallentano l'avanzare  
dello sviluppo scolastico. Nello specifico interviene formulando un  
Progetto Educativo strutturato in due momenti di intervento: uno  
di valutazione, attraverso una diagnosi funzionale, importante  
per individuare il disturbo di lettura, scrittura e calcolo, ed un se-  
condo momento riabilitativo dedicato alla progettazione di un in-  
tervento educativo specifico adeguato al recupero della funziona-  
lità carente associato ad un doposcuola specializzato.

**BARTOLOLONGO** - Cooperativa sociale che nasce nel ter-  
ritorio campano come espressione della cittadinanza attiva che  
lavora per migliorare la vita sociale in risposta alle esigenze delle  
famiglie del quartiere.

## INTRODUZIONE

\* \* \* \* \* § \* \* \* \* \*

Cari lettori e care lettrici,

ogni giorno si sente parlare di una grande “emergenza educativa”, della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola, sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi.

I processi di globalizzazione anziché portare agio e benessere provocano oggi una perdita di identità e vanno a sfruttare in forma incontrollata i paesi più poveri, creando allo stesso tempo disoccupazione e precarietà economica anche nei Paesi industrialmente avanzati.

L'emarginazione dei poveri del mondo, ghettizzati e criminalizzati nelle loro legittime aspirazioni di ascesa umana e sociale, creano differenze di vita difficili e dolorose. Viene negato l'accesso all'acqua, al cibo, ad una ricchezza condivisa. Interi popoli vivono attraverso le immagini e le conoscenze diffuse dai media la sofferenza e la rabbia dell'esclusione e cercano altrove, un altrove più ricco, migliori condizioni di vita per sé e per i propri figli.

Steccati e muri segnano i confini tra le popolazioni in via di sviluppo e quelle dove regna una maggior opulenza e una cultura dei consumi, che promette con lo spreco, l'appagamento e la felicità. La violenza dell'economia iperliberista è anche alla base della crisi ecologica che attraversa in forme e modalità diverse l'intero pianeta. Ma non è solo l'inquinamento della terra e della natura ad essere ormai diffuso, anche la nostra cultura del rispetto umano, le regole democratiche del nostro vivere civile, il nostro stesso immaginario sono soggetti a pericolosi cambiamenti e metamorfosi. Il rischio di cedere al nulla, a emozioni buie ed oscure è pericolosamente presente.

Una nuova famiglia aperta e responsabile, una scuola luogo di apprendimento ma anche di confronto tra culture diverse, istituzioni salde come le comunità di quartiere sul territorio, l'associazionismo, la chiesa, il mondo dell'arte e dello sport, i luoghi di aggregazione giovanile possono diventare il vero antidoto alla chiusura e all'egoismo, diffondendo e difendendo i valori democratici, laici e religiosi di umanità, di accoglienza e di inclusione delle varie forme di differenza.

Il ruolo della Pedagogia oggi, di fronte a crisi profonde ed emergenze epocali, come quelle di seguito descritte, è quello di lavorare affinché la scuola e la formazione rimangano un patrimonio per tutti e per tutte, luoghi aperti e emancipativi per formare una società capace di guardare ad un futuro condiviso, in cui ognuno possa realizzare il proprio sogno.

Di seguito le tematiche affrontate in questo semestrale scientifico con riflessioni personali ed esperienze dirette di Pedagogisti, Educatori e professionisti dell'agire educativo e pedagogico:

*1^ EMERGENZA EDUCATIVA : FAMIGLIE DI IERI, DI OGGI DI DOMANI;*

*2^ EMERGENZA EDUCATIVA: USO E ABUSO DELLE TECNOLOGIE;*

*3^ EMERGENZA EDUCATIVA: SORDITA': NORMATIVA DI UNA CULTURA SILENZIOSA;*

*4^ EMERGENZA EDUCATIVA: L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI IN ITALIA;*

*5^ EMERGENZA EDUCATIVA: FEMMINICIDIO, VIOLENZA DOMESTICA E VIOLENZA DI GENERE.*

Buona lettura.

*Maria Giovanna Mauro*

*Presidente Nazionale Aiped*

## **“GENERAZIONI A CONFRONTO FAMIGLIE DI IERI, DI OGGI, DI DOMANI”**

*di Maria Giovanna Mauro – Presidente Nazionale AIPED - Pedagogista - Specializzata in Pedagogia Clinica - Specializzata in Counseling della Gestalt - Esperta in DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento – Esperta in ArteTerapia - Training Autogeno - Consulente Tecnico di Parte (CTP)*

In questo nuovo millennio si sente sempre di più parlare di emergenza educativa, fenomeno che ha portato la famiglia negli ultimi decenni ad essere oggetto di studio da diverse angolature, considerando sia il declino come istituzione, sia i diversi mutamenti e le trasformazioni che ha subito da famiglia estesa a famiglia nucleare, perdendo il senso di 'naturalzza'.

A contribuire alla denaturalizzazione del ruolo genitoriale ha contribuito il tasso dei divorzi, l'aumento di genitori single che formano reti di amicizie per condividere gli obblighi genitoriali e la crescente percentuale dei secondi matrimoni, per cui i genitori acquisiti aiutano il partner nella cura dei propri figli, mentre i loro figli biologici vengono educati da altri genitori acquisiti, nella casa del loro ex coniuge. Parallelamente in risposta alla crescente vulnerabilità dell'unità coniugale i nonni rivestono un ruolo centrale e prioritario nella crescita dei nipoti.

Negli anni abbiamo assistito ai diversi mutamenti che questa istituzione ha vissuto: dalla famiglia tradizionale, dove il padre era colui che provvedeva ai bisogni materiali mentre la ma-

dre si occupava della gestione della casa e della cura dei bambini, oggi le famiglie si configurano in svariati modi: dalle cosiddette "nuove famiglie" o "famiglie moderne", che comprendono le convivenze più o meno transitorie, le unioni civili con o senza obbligo di fedeltà verso il coniuge, le unioni omosessuali, tutte con o senza figli; alle famiglie formate da un/a single con prole, a seguito di divorzio (o anche per vocazione originaria), per non dimenticare le famiglie "ricomposte", cioè quelle con figli provenienti dalla relazione con un precedente partner di uno o entrambi i partner attuali.

Poniamoci una domanda: *Genitori e figli, com'è cambiato il rapporto nel tempo?*

Nel corso di qualche decennio, i modelli educativi e il rapporto tra genitori e figli sono profondamente cambiati. In passato i genitori erano meno attenti ai bisogni dei bambini, c'erano meno conoscenze sulla loro psicologia e sulle loro peculiarità. Oggi c'è molta più attenzione verso i bisogni e i diritti dei bambini e i genitori sono più empatici e capaci di sintonizzarsi con i figli.

La posizione normativa, di chi trasmette e fa rispettare regole, è retrocessa sullo sfondo, fino in certi casi a scomparire completamente.

Il modello educativo è cambiato, passando dalla famiglia tradizionale, "normativa", incentrata sull'obbedienza del figlio e la sua sottomissione al volere degli adulti, a quella attuale, "affettiva", molto più attenta agli aspetti emotivi dei suoi membri e più morbida nel dare regole, col tentativo di non imporle con l'obbligo ma di farle accettare attraverso il dialogo, aiutando i figli a comprenderle, giustificando e spiegando l'intervento del genitore. Fino a qualche decennio fa, anche una quota di sofferenza dei figli era contemplata se necessaria alla loro educazione, con la convinzione che fosse per il loro bene, arrivando però a giustificare, con questo, anche la punizione fisica. Oggi la relazione è prioritaria e per timore di danneggiarla, di provocare dolore e sofferenza ai figli e di perdere il loro amore, si corre invece il rischio di abdicare alla responsabilità genitoriale di porre limiti e regole.

Il rapporto tra genitore e figlio è diventato meno sbilanciato, meno asimmetrico, più paritario. La distanza del passato e l'assenza di comunicazione e confidenza sono state colmate in favore dello scambio, del confronto e della possibilità di dare conforto e incoraggiamento. Un azzeramento della distanza comporta però il rischio

che il figlio guadagni uno pseudoamico ma perda la fondamentale e insostituibile guida del genitore, la sua funzione di educatore che indirizza e contiene, trascurata in favore di una confidenza che però non aiuta il figlio e ne ostacola l'autonomia.

In passato accadeva più frequentemente che fossero i genitori a decidere per i figli, dalle piccole questioni quotidiane fino alle scelte più importanti e impegnative, fino persino alla scelta del partner. Oggi certe imposizioni arbitrarie da parte dei genitori ci appaiono inconcepibili, è pensiero comune che un figlio abbia il diritto e la libertà di seguire le proprie inclinazioni, assecondare i propri gusti e interessi, realizzare i suoi progetti. La famiglia attuale riconosce e incoraggia nei figli l'espressione di sé e della creatività. Non a caso, gli adolescenti del passato erano maggiormente impegnati a opporsi, contestare, ribellarsi ai genitori per rivendicare il diritto di esprimersi, mentre gli adolescenti di oggi sono piuttosto alle prese con la vergogna e il sentimento depressivo di non riuscire a corrispondere alle aspettative nei confronti di se stessi.

La libertà di decidere lasciata ai bambini e ragazzi di oggi diventa persino eccessiva, quando li carica della responsabilità su decisioni che non sono in grado di prendere e che i genitori

dovrebbero mantenere su di sé, come quando si chiede a un bambino, ad esempio, se vuole andare a dormire o no, se vuole andare a trovare o meno i nonni, lasciandolo senza delle regole chiare da seguire, oppure lo si investe di un carico che non gli compete su decisioni che non lo riguardano, come mettere al mondo un altro figlio o frequentare un nuovo partner dopo una separazione.

D'altra parte, l'influenza dei genitori sulle scelte dei figli, apparentemente molto minore che in passato, si è spostata su un altro piano, è meno evidente, più subdola e per questo forse anche più opprimente.

I genitori di oggi tendono maggiormente a identificarsi col figlio, rischiando di vederlo come un prolungamento o una riedizione di sé, di non riconoscere e accettare la sua individualità e i suoi desideri, ma di utilizzarne la vita come campo di realizzazione personale, trasferendo su di essa i progetti che dovrebbero invece riguardare la propria. Il fatto di avere, spesso, un unico figlio, quasi sempre desiderato e programmato, acuisce la tendenza a concentrare su di esso aspettative e aspirazioni, consente di avere molte risorse da dedicargli, ritardandone anche l'emancipazione e l'uscita dalla famiglia, e ammorbidisce la disciplina, non essendoci la necessità di tenere a bada una prole numerosa come in passato.

E' evidente che il ruolo del padre e della madre sono cambiati nel tempo.

Fino al secolo scorso il padre era assente emotivamente nella crescita dei figli, chiamato in causa solo per somministrare punizioni, figura temuta dai figli e affettivamente distante, impegnata nel mantenimento economico della famiglia. Alla madre era invece riservata la dimensione affettiva, più calda, supportiva e accogliente.

Oggi la funzione paterna e materna sono molto più vicine e intercambiabili, i padri cercano di trovare una propria identità e le madri di trovare un compromesso per conciliare maternità e altre importanti dimensioni della propria esistenza.

### **Le innovazioni della società moderna e la paura della solitudine.**

I cambiamenti socio-economici avviatisi a partire dagli anni 70, tra cui industrializzazione avanzata, ingresso della donna nel mondo del lavoro, la messa in crisi dei valori tradizionali, l'evolversi dell'informatica, la partecipazione di milioni di persone ai social media, hanno determinato mutamenti importanti nell'esperienza culturale del nostro paese. Se tutto questo ha portato ad un'emancipazione delle persone e anche ad una migliore qualità di vita, la velocità e l'exasperazione di alcuni cambiamenti hanno

comportato una serie di criticità inaspettate e quindi difficilmente contenibili. La stessa spinta all'autorealizzazione e all'individualismo è slittata nel bisogno sempre più forte di ammirazione, nello spirito di continua competizione, nell'ossessione del culto del successo personale che ha come corollario l'inaccettabilità del fallimento

La persona diventa altro da sé, dimentica le priorità personali, la propria autostima, dando importanza solo all'apparire, dando importanza a non scegliere ma ad essere scelti.

L'unica alternativa che sembra rimanere è quella della **solitudine**.

Oggi, una delle emozioni prevalenti, di giovani e meno giovani, sembra essere la paura.

I giovani cercano di definire la propria identità e di comprendere il proprio ruolo nella società.

Tuttavia, spesso si riscontra un crescente disagio giovanile, che può essere attribuito in gran parte alla mancanza di regole chiare e coerenti.

Sicuramente la moderna società educante ha fallito nel definire i meccanismi e le regole che la nuova generazione poteva fare propri; di sicuro non è stata aiutata da un eccessivo liberismo, da un politically correct che spesso ha invece come risultato una confusione indotta, una spersonalizzazione dell'individuo che lo estrania da tutte le responsabilità sociali.

Le regole e le strutture forniscono ai giovani un senso di stabilità e di orientamento, specie se queste fanno parte della loro vita sin da subito.

Abituare i giovani ad affrontare un mondo di regole ed a comprenderle è in realtà il passo genitoriale fondamentale per dare un futuro ai giovani.

**Qual è l'età giusta delle regole?: fin da subito.**

Quando mancano regole adeguate, i giovani possono sentirsi smarriti e confusi, e questo avviene in tutti gli stadi della vita, perché le regole evolvono con la crescita del ragazzo.

Per poter essere efficaci e costanti noi dobbiamo considerare che il concetto di regola è in realtà una struttura composta: semplificando la regola ha alla base un principio etico e come risultato un comportamento attuato.

Non basta pertanto dire "non fare così", perché i meccanismi analitici del cervello dei ragazzi, oggi sempre più stimolati da una tecnologia molto invasiva, prendono frase e contesto (anche se a noi non sembra) e ne analizzano tutte le strutture presenti giudicandole istantaneamente fino a decidere se seguire o meno le indicazioni ricevute.

Ecco, pertanto, che le regole non sono solo limitazioni imposte dall'esterno, ma devono fungere da guida interiore per aiutare i giovani a



comprendere i confini dell'accettabile e sviluppare un senso di responsabilità.

La mancanza di regole può portare di conseguenza ad una sensazione di anarchia, dove i giovani possono sentirsi persi e indifesi, ma soprattutto giustificati su qualsiasi cosa.

La mancanza di regole nella vita dei giovani può derivare da diverse fonti:

1. Le famiglie sono spesso sovraccariche di impegni e stress, il che può portare a una scarsa applicazione di regole coerenti e spesso non hanno gli strumenti adatti per intervenire nei confronti di una generazione che ha perso valori come rispetto e empatia.
2. Le istituzioni educative spesso si indirizzano maggiormente sul curriculum accademico piuttosto che sull'educazione sociale ed emotiva, lasciando un vuoto nella formazione dei giovani.

La mancanza di regole adeguate sfocia in un grave disagio giovanile, con diverse modalità.

Senza regole, i giovani sperimentano una mancanza di struttura nella loro vita quotidiana, portando a una scarsa gestione del tempo e all'incapacità di stabilire obiettivi realistici.

Inoltre, la mancanza di regole può aumentare il rischio di comportamenti anomali o devianti, come l'abuso di sostanze o la delinquenza gio-

vanile, poiché i giovani potrebbero sentirsi liberi dalle conseguenze delle loro azioni.

La spersonalizzazione dell'identità personale verso le responsabilità è uno degli atti più gravi che la società educante può generare verso le giovani generazioni.

La mancanza di regole o meglio la loro mancata metabolizzazione nella crescita del giovane, porta poi alla partecipazione a fatti gravi magari collettivi (come le azioni delle bande) o individuali (bullismo etc.) che vengono perpetrati senza nessuna consapevolezza oggettiva; salvo poi stracciarsi le vesti davanti all'indignazione popolare.

Per affrontare il disagio giovanile derivante dalla mancanza di regole, è essenziale un approccio olistico.

Le famiglie possono svolgere un ruolo cruciale nell'instaurare regole chiare e consistenti, fornendo supporto emotivo e comunicando apertamente con i loro figli.

#### **Compito delle famiglie:**

- Promuovere e sostenere il loro sviluppo fisico, psicologico ed etico.
- Educare i figli a divenire persone indipendenti e autonome.

– Trasmettere ai figli valori e norme sociali, tra cui anche determinati limiti.

- Promuovere la loro capacità di:

a) pensare, sentire, valutare e agire indipendentemente

b) collaborare con altri, assumersi responsabilità e far fronte ai compiti della vita quotidiana

c) mostrarsi tolleranti nei confronti di altre persone, e delle loro convinzioni ed idee

d) essere disponibili e solidali.

### **Indicazioni pedagogiche ed educative per la famiglia:**

#### Vita quotidiana

1. Chiedete regolarmente a vostro figlio della sua vita quotidiana, ossia della sua situazione a scuola o sul posto di apprendistato, e del suo rendimento o eventuali difficoltà a soddisfare le aspettative e il rendimento richiesto.
2. Mostrate interesse verso gli amici e il comportamento tenuto da vostro figlio nel tempo libero.
3. Imponete dei limiti, insistete su accordi e regole comuni per la convivenza, che dovrete naturalmente rispettare anche voi stessi.
4. Insegnate a vostro figlio a gestire con responsabilità il denaro. Prestate attenzione

anche a comportamenti inusuali e ad un'improvvisa richiesta di maggiore denaro.

5. Prestate attenzione all'utilizzo dei media, ossia al tempo che vostro figlio passa davanti al televisore o su Internet. Concordate regole riguardanti la durata e la frequenza dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione.

### **Scuola e formazione**

1. Parlate regolarmente con gli insegnanti o i formatori di vostro figlio.
2. Informatevi presso la scuola circa eventuali offerte di consulenza scolastica, di formazione per genitori e di assistenza in caso di difficoltà educative.
3. Sfruttate l'opportunità rappresentata da serate dedicate ai genitori e altri eventi simili, durante i quali poter conoscere altri genitori.
4. Ascoltate e sostenete vostro figlio se vi racconta di esperienze di violenza vissute a scuola, nel tempo libero, durante le uscite o l'attività sportiva.

### **Giovani e ragazzi vittime di violenza**

1. Se giovani e ragazzi sono divenuti vittime di atti di violenza, i genitori e le altre persone di riferimento devono reagire con particolare sensibilità.
2. L'aiuto inizia già nel momento dell'ascolto,

poiché in un'atmosfera di fiducia i giovani riescono più spesso a trovare il coraggio di parlare dell'accaduto. Del resto, i giovani e i ragazzi che hanno subito o subiscono violenza fisica o psicologica, tacciono spesso per paura o vergogna per ciò che è accaduto. Spesso tacciono però anche perché temono la vendetta dei giovani e dei ragazzi puniti per le violenze commesse

Concludo la mia riflessione ricordando, a voi lettori, che il sapere fondamentale che un soggetto in crescita riceve avviene sempre nell'ambito familiare.

La famiglia rimane sempre la struttura fondamentale in cui la persona si struttura ed apprende gli elementi essenziali per porre in esse-

re le condizioni necessarie della convivenza sociale.

La famiglia rimane sempre il nucleo primario in cui l'esperienza di vita con l'altro è palestra per conoscere l'esserci nel gruppo.

È il trampolino di lancio che precede l'inserimento nelle strutture istituzionali ed in senso più ampio, nella società.

La famiglia risulta, pertanto, la prima comunità umana, in cui la persona impara a vivere la relazione con i suoi simili.

Nonostante i cambiamenti che le diverse epoche hanno caratterizzato questa istituzione, cellula del corpo sociale, essa è, comunque, ancor oggi costituita da un insieme più o meno ampio di persone unite fra loro da un rapporto di vita in comune, di parentela, di legami affettivi.

# “USO E ABUSO DELLE TECNOLOGIE - ADOLESCENTI A RISCHIO DIPENDENZA”

*di Giuseppe Losardo - Pedagogista – Educatore Socio-Pedagogico-  
Vice Presidente AIPED regione Sicilia*

Le fasi dello sviluppo umano, soprattutto quelle che rivestono i primi vent'anni di vita di un individuo, sono le più importanti affinché si possa raggiungere uno stato psico-sociale sano ed equilibrato. Tra le tappe più cruciali, sicuramente quello che viene annoverato come il periodo più complesso, riguarda l'adolescenza.

Le crisi esistenziali, i dubbi e le perplessità su scelte da fare per il proprio futuro, le trasformazioni del corpo e la ricerca della propria identità, i primi approcci sessuali e la ricerca del Se nell'altro, costellano questo momento alquanto delicato.

Una fase della vita estremamente difficile, dove si gioca su tutti i fronti la partita più importante, quella della progettualità del proprio futuro. Ma in questi ultimi anni, gli specialisti del settore educativo, psicologico, le agenzie di primo ordine come la scuola ma anche le istituzioni politiche, hanno acceso maggiormente l'attenzione sui giovani.

L'allarme proviene dai diversi disagi che si registrano nella collettività giovanile, bullismo, uso precoce delle sostanze psicotrope e alcool, disturbi alimentari, dipendenza affettiva che il più delle volte sfocia in atteggiamenti violenti come l'uccisione del proprio partner, preceduta da

comportamenti ossessivi compulsivi come lo stalking.

Ma un altro comportamento di altrettanta importanza, che incuriosisce e preoccupa la società scientifica, è la dipendenza da internet o l'abuso dei mezzi informatici.

Qualsiasi problematica espressa è sempre figlia di un disagio che cova dentro, incapace di essere espressa con una richiesta d'aiuto sana, soffocata dalla paura di non essere capiti, accolti e aiutati ad affrontare la loro difficoltà che li logora interiormente fino ad annientarsi del tutto e urlata invece attraverso atteggiamenti autodistruttivi.

Le nuove tecnologie, che, se da un lato sono diventate un mezzo di estrema importanza nella vita quotidiana di tutti noi, sia sotto il profilo lavorativo, che da quello relazionale a quello culturale, in realtà come tutte le cose, presentano l'altra faccia della medaglia, perché se da un lato agevola nel senso più ampio del benessere, dall'altro si presenta come una vera e propria alternativa parallela alla realtà, in cui riuscire ad avere una dimensione tutta propria, dove isolarsi dal mondo e trovare una realtà virtuale ca-

pace di evadere totalmente dai problemi che assillano.

L'acronimo IGG, sta per Internet Gaming Disorder, cioè l'uso incontrollato dalla tecnologia.

Grazie a uno studio promosso dal Dipartimento Politiche Antidroga e dal Centro Nazionale Dipendenze dell'Istituto Superiore di Sanità, discusso a Cagliari a un convegno della Società di Neuro Psico Farmacologia e Società di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza durante questa estate, i dati riportati di certo non prefiggono nulla di buono, **si stima che in Italia almeno 700 mila giovani sono dipendenti da web e videogame.** Quando si parla di dipendenza, spesso si associa il termine all' uso di droghe e alcool, ma il mondo della dipendenza come ci suggerisce l'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità o il DSM- V il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, cioè il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali , si è arricchito, non a caso oggi parliamo delle NEW ADDICTION, cioè delle nuove dipendenze, ( sesso, cibo, gioco d'azzardo, gioco estremo, shopping compulsivo, internet ) cioè abitudini o passatempi quotidiani, che nel tempo si sono presentate come e vere e proprie fonti di dipendenza patologica.

La dipendenza da internet come tutte le altre sopra espresse, se pur non sono oggettivamen-

te delle sostanze, coinvolgono alla stessa stregua le stesse parti del cervello e gli stessi neurotrasmettitori coinvolti nel processo della dipendenza, come la serotonina e la dopamina.

Il web insomma è alla stessa stregua della droga, i ragazzi non sono strafatti di una sostanza specifica, ma di un eccessivo coinvolgimento dell'uso del web come alcune app, del tipo TikTok, Instagram, Facebook.

**Almeno 100 mila ragazzi italiani compresi fra gli 11 e i 17 anni fanno un uso compulsivo e incontrollato di social e piattaforme di streaming** e quasi altrettanto lo stesso numero di giovani ragazzi che si chiudono nelle loro camere connessi, perdendo il senso dello spazio e del tempo.

Nella fattispecie quest'ultimi, in casi estremi, vengono identificati con l'appellativo di **Hikikomori**, battezzati per la prima volta in Giappone negli anni ottanta, e che tradotto sta a significare " stare in disparte", una piaga che aveva colpito il paese asiatico, ma che nel tempo si era diffuso in America e poi nei paesi europei. **In Italia sono circa 54 mila gli studenti di "scuola superiore che si identifichino in una situazione di ritiro sociale, zero relazioni, abbandono dell'istruzione e di ogni forma di rapporto all'esterno.** Questi dati, fanno riflette-

re sulle loro condizioni di benessere e dello stato di salute delle famiglie.

C'è da dire che proprio l'avvento di dispositivi elettronici come tablet e cellulari hanno rivestito nel tempo il ruolo di veri e propri babysitter tecnologici, a cui è stata delegata la capacità non solo educativa dei ragazzi, ma anche della loro gestione del tempo.

L'evoluzione della nostra società, ha messo in crisi il modello familiare classico.

L'asse del ruolo genitoriale proiettato sulla responsabilità dell'educazione della prole e della loro capacità di crescere secondo principi e valori, si è spostata sul senso di benessere materialistico. Le esigenze e i bisogni del singolo individuo, hanno arrecato un danno al sistema familiare, perdendo di vista non solo la logica stessa dell'essere famiglia, ma anche del sacrificio, della rinuncia, della condivisione e del dialogo genitori figli.

Già nel recente 2018 la Società Italiana di Pediatria, aveva lanciato un allarme sull'uso precoce dei dispositivi elettronici in occasione del 74° congresso italiano di Pediatria, negli **Stati Uniti: il 92% dei bambini inizia a usarli già nel primo anno di vita e all'età di due anni li utilizza giornalmente. In Italia 8 bambini su 10 tra i 3 e i 5 anni sanno usare il cellulare dei genitori.**

E mamma e papà sono troppo spesso permissivi: il 30% dei genitori usa lo smartphone per distrarli o calmarli già durante il primo anno di vita, il 70% al secondo anno.

L'uso precoce dei dispositivi potrebbe generare diversi problemi sul bambino, sulla base dell'apprendimento, i touchscreen potrebbero interferire sullo sviluppo cognitivo dei bambini, in quanto ha bisogno di sperimentarsi nel concreto e non nel virtuale, potrebbe agevolarlo nella conoscenza di nuove parole, ma anche questo se usufruirebbe del supporto del genitore che al tempo stesso gli spiegasse il senso del termine usato; lo sviluppo potrebbe essere compromesso se il tempo trascorso davanti ad un dispositivo è eccessivo, si potrebbe registrare un calo dell'attenzione scolastica, difficoltà nell'apprendimento matematico, oltre ad una forte riduzione dei rapporti sociali; sul fronte del benessere oltrepassato le due ore al giorno, si potrebbe andare incontro ad un aumento del peso corporeo oltre ad una manifestazione di problemi comportamentali, per non parlare dell'irregolarità del sonno, problemi all'udito e alla vista.

Sebbene lo sviluppo delle tecnologie non si può arrestare, è chiaro però che di fronte a questo quadro, non del tutto rasserenante, si potrebbe iniziare a osservare il problema con una certa responsabilità da parte degli adulti. Il supporto

delle istituzioni politiche, potrebbe giocare sul versante della promozione della prevenzione primaria, educando non solo le famiglie ma anche le agenzie educative, che in una logica oli-

stica, potrebbero ridurre i danni collaborando reciprocamente nello sviluppo sano dei nostri giovani.

## “SORDITA’: NORMATIVA DI UNA CULTURA SILENZIOSA”

di Massimo E. Sidre - Educatore Professionale, Pedagogista

dott. in Cinema, Musica e Teatro, dott. in Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, Master di I livello in Lingua Italiana dei Segni, specializzato in Pedagogia Clinica, vicepresidente Aiped regione Toscana.

Nascosta tra il frastuono e gli schiamazzi dei ragazzi all'interno delle nostre scuole, soffocata dal pregiudizio imperante e dalla frettolosa comunicazione dei nostri tempi, si fa spazio una silente, discreta, quasi invisibile emergenza inclusiva: quella dei portatori di handicap uditivo e fonatorio.

Si parla appunto di emergenza perché dare ad ogni ragazzo la possibilità di comunicare i propri pensieri ed i propri bisogni è un imperativo etico che non può attendere burocrazie inefficaci e farraginose. Comunicare vuol dire essere inseriti nel contesto classe, nel gruppo dei pari, nell'ambiente familiare, di vita e di riferimento.

Quali Pedagogisti siamo chiamati a dare voce a chi voce non ha e ad ascoltare oltre la cortina del silenzio per fornire strumenti di inclusione e corretta socializzazione.

Il dizionario della lingua italiana, in riferimento a peculiari caratteristiche fisiche, definisce come sordo colui che è “mancante in tutto o in parte della facoltà uditiva”<sup>1</sup>.

Una più completa definizione di sordo viene fornita dall' articolo 1 della Legge 20 febbraio 2006, n° 95, dove si descrive il sordo come “*minorato sensoriale dell'udito, affetto da sordità congenita o acquisita durante l'età evolutiva che gli abbia compromesso il normale apprendimento del linguaggio parlato, purché la sordità non sia di natura esclusivamente psichica o dipendente da cause di guerra, di lavoro o di servizio*”<sup>2</sup>.

Lo stesso articolo n°95 della Legge sopracitata estingue il termine sordomuto nel suo utilizzo corrente al fine di indicare soggetti affetti da disabilità uditiva ma perfettamente in grado di parlare perché in possesso di integro apparato fonno-articolatorio. A questo proposito, è bene chiarire che per lungo tempo si è impropriamente ritenuto che i sordi fossero anche muti quando invece si tratta di soggetti non correttamente educati.

Le persone interessate dalla parziale o totale perdita delle capacità uditive, disabilità innata o maturata nel tempo, sono molte nel nostro Paese e molte sono le famiglie che si trovano a vive

<sup>1</sup> Colombo P. (1961) *Vocabolario della Lingua Italiana*, Casa Editrice Capitol, Bologna, pag. 718

<sup>2</sup> Legge 20 Febbraio 2006 n° 95, art. 1



re di rimando la disabilità del familiare che si trova nell'impossibilità di poter comunicare verbalmente i propri bisogni, le proprie volontà, le proprie decisioni.

La Lingua Italiana dei Segni non trova ancora oggi posto all'interno della normativa ufficiale italiana, quale lingua madre di riferimento e di supporto per tutti i non udenti e tutte le loro famiglie; nonostante la scelta che spesso è operata all'interno di suddette famiglie di adottare la LIS come Lingua Madre anche per i componenti normoudenti del nucleo familiare.

**L'articolo n° 6** della Costituzione Italiana che recita *"la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"*<sup>3</sup>.

Tale articolo è stato spesso oggetto di interesse e di studio nel tempo da parte di quanti volessero lavorare al fine di tutelare gli interessi ed i diritti dei sordi.

Gli ostacoli maggiori ad una trasposizione pratica dell'articolo appena citato risiede nell'ostilità dei detrattori della LIS che non vedono in questa Lingua la reale cartina tornasole della comunità dei sordi ma piuttosto uno strumento di difficile utilizzo e atrofica diffusione.

Un ultimo passo nella direzione del riconoscimento legislativo è stato compiuto con il DDL del

16 Marzo 2011 tramite il quale si tentata la promozione della LIS su territorio nazionale. Sfortunatamente si sono incontrate resistenze da parte di alcuni organi legislativi che rallentano di fatto il processo di evoluzione del Decreto.

Il 13 Dicembre 2006, in seno all'ONU, 153 Paesi, tra cui l'Italia, hanno dato vita ad una Convenzione sui diritti delle persone con disabilità che di fatto tutela non solo il disabile ma l'intero nucleo familiare:

**art. 21:** tutti i Paesi coinvolti nella Convenzione si impegnano "a riconoscere e promuovere l'uso della lingua dei Segni" e "ad accettare e facilitare nelle attività ufficiali il ricorso da parte delle persone con disabilità alla Lingua dei Segni"<sup>4</sup>

**art. 24:** altro punto chiave sottoscritto dai Paesi Membri risulta essere "agevolare l'apprendimento della Lingua dei Segni e la promozione dell'identità linguistica della comunità dei sordi"<sup>5</sup>

Si ricorda infine che l'Italia ha ratificato l'intera Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità tramite la Legge n° 18 del 3 Marzo 2009. Il 19 Maggio 2021 la Camera ha approvato la conversione in Legge dell'art 34-ter del Decreto Sostegni, che ufficialmente «riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana e la lingua dei segni italiana tattile (LIST).

<sup>3</sup> Costituzione Italiana, art. 6

<sup>4</sup> ONU (2006), *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, art. 21  
<sup>5</sup> ONU (2006), *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, art. 24

L'articolo riconosce le figure dell'interprete LIS e dell'interprete LIST quali professionisti specializzati nella traduzione e interpretazione, lasciando ad un successivo decreto il compito di definire i percorsi formativi per l'accesso alle professioni di interprete e le norme transitorie per chi invece già esercita.

Il concetto di cultura sorda si fonda sull'affermazione dell'identità linguistica del gruppo sociale dei sordi. La comunità dei non udenti è uno spazio positivo dove si includono sia i sordi affetti da sordità che la famiglia.

Il senso di comunità nasce da una esigenza di aggregazione delle persone con disabilità uditive, non riuscendo a stabilire forti rapporti con il mondo esterno, hanno creato un gruppo in cui la comunicazione è più naturale, dove si combattono le solite guerre e non ci sono discriminazioni.

La LIS acquisisce con gli anni sempre più importanza all'interno e all'esterno di queste comunità

e proprio come la lingua vocale possiamo notare dei cambiamenti gestuali da paese a paese e da comunità a comunità, acquisendo gestualità tipiche che possono essere definite dialetti di un determinato luogo. A seconda della lingua che si usa un segno può assumere diversi significati.

Queste discrepanze derivano dal fatto che proprio come coloro che usano la lingua orale, anche i sordi hanno radici culturali differenti da luogo a luogo che hanno influenzato la formazione della lingua gestuale. Questo non toglie che il sordo appartenente ad una determinata cultura non condivida la cultura del paese in cui è cresciuto. Quello di cultura sorda non è un concetto legato alla politica linguistica ma una rivendicazione di un modo di vivere e rappresentare il mondo.

L'esistenza di comunità sorde crea un forte senso di appartenenza facendo sentire a proprio agio coloro che si sentivano in difetto e in difficoltà nelle altre situazioni sociali.

# “LE EMERGENZE EDUCATIVE: L’INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI IN ITALIA”

di Paola Gelmi – 2° Vice Presidente Nazionale Aiped - Presidente Regionale Aiped Lombardia - Pedagogista - Specializzata in Pedagogia Clinica - Esperta nei Processi Formativi - Specializzata in contrasto al Bullismo e altre forme di disagio a scuola

Nel numero 16 del giugno 2022 scrissi un breve articolo in cui evidenziavo come le disuguaglianze sociali fossero la madre di tutti i malesseri sociali. La precarietà, la complessità, la problematicità...e i cambiamenti sociali...sono, infatti, alcuni dei paradigmi dell’attualità.<sup>6</sup>

In questi anni stiamo assistendo a grandi flussi migratori che ci pongono di fronte a nuove fragilità e alla richiesta di riconoscimenti.

La **Giornata internazionale dei migranti** (18 dicembre 2023), ci ricorda, infatti, il contributo di milioni di migranti in tutto il mondo e ci rammenta che le persone in movimento sono potenti motori di sviluppo sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione, come lavoratori, studenti, imprenditori, familiari, artisti e molto altro ancora.

I migranti spesso mantengono forti legami con i loro paesi d’origine, mentre abbracciano le loro nuove comunità, dove portano un patrimonio di conoscenze, esperienze e competenze. Educazione di qualità e opportunità di apprendimento

permanente sono centrali per garantire una vita piena e produttiva a tutti gli individui e per la realizzazione di un modello di sviluppo sostenibile. (Openpolis).

Purtroppo come affermava Luigi Secco *“Superiorità, nostalgia e pregiudizi sono atteggiamenti che impediscono il dialogo, l’interscambio e la crescita. Non possiamo, infatti, nasconderci che per crescere occorre anche lasciare, abbandonare le dimensioni del piccolo, di ciò che apporta e dominare anche la dominanza che non accetta cambiamenti”*<sup>7</sup>.

Il pregiudizio e la discriminazione sono due *“fondamentali meccanismi sociali”*<sup>8</sup> che provocano diffidenza e emarginazione.

In Italia la questione delle politiche di inclusione e integrazione sociale si scontrano continuamente con una serie di emergenze quotidiane molto drammatiche e differenti che ci obbligano a trovare soluzioni immediate, soprattutto rispetto alle fasce più a rischio, come i minori.

<sup>6</sup> M. BRUNI in, A. Mariani, 25 saggi di pedagogia, FrancoAngeli, Milano 2016.p. E. 141.

<sup>7</sup> L. SECCO in, A. AGOSTI, a cura di, *Intercultura e insegnamento. Aspetti teorici e metodologici*. SEI, Torino. 1996, p. 15.

<sup>8</sup> L. ZANFRINI, *Sociologia delle Migrazioni*. GLF Editori Laterza, Bari. 2007, p. 27.

Proprio la stessa espressione di minori stranieri ci richiama a una serie di diversificazioni, che vanno a comprendere tante situazioni, da quella dei minori stranieri non accompagnati, che arrivano in Italia senza i genitori e quindi bisognosi di assistenza, drammaticamente aumentato a causa della guerra in Ucraina, a quella dei giovani di seconda generazione, nati o arrivati in Italia nei primi anni di vita, e perfettamente integrati. Sono considerati, infatti, a tutti gli effetti seconda generazione coloro che sono nati in Italia o che vi sono giunti nella prima infanzia; i minori appartenenti a questa categoria sono considerati giuridicamente stranieri fino alla maggiore età, momento in cui possono richiedere la cittadinanza italiana.<sup>9</sup>

Pensiamo che il 78,5% degli alunni stranieri dichiarano di pensare in italiano (ISTAT 2021) e oltre il 75% dei minori con background migratorio è nato in Italia. Questi dati evidenziano la necessità di come le nuove generazioni siano più complesse da studiare.

Che fare dunque? In Italia si è a lungo rincorso il fenomeno della migrazione senza aver mai progettato in modo intenzionale e aver varato misure legislative prima che alcuni fenomeni potessero accadere.

Massimiliano Fiorucci, Pedagogista e rettore di Roma Tre scrive: *“una caratteristica costante*

*nel tempo della politica italiana è stato l'uso di sanatorie come strumento attraverso cui regolarizzare le numerose situazioni in cui si sono trovati migliaia, e a volte centinaia di migliaia, di immigrati, mostrando indirettamente l'inadeguatezza delle politiche.”*<sup>10</sup>

Si vanno così a registrare delle vere e proprie “ghettizzazioni” in cui gli immigrati sono costretti a rimanere ancorati a determinati ambiti lavorativi formando delle vere e proprie “specializzazione etniche”.<sup>11</sup>

Questa “ghettizzazione” non solo colpisce gli adulti immigrati, ma anche gli stessi minori, i quali spesso sono invitati dagli insegnanti delle scuole secondarie di primo grado a frequentare i Centri di Formazione Professionale creando così anche a scuola una forma di discriminazione sociale.

In una società marcatamente multiculturale è però indispensabile ridisegnare l'impegno educativo della scuola, la quale è *solo un aspetto di una strategia complessiva* da adottare sia a livello politico che sociale.<sup>12</sup>

L'educazione interculturale e la stessa pedagogia interculturale si trovano ad affrontare diversi ostacoli e come afferma Fiorucci *“il progetto interculturale rischia...di rimanere a livello di pura intenzione se non prevede al suo interno requisiti di fondo di una prospettiva dialogica che*

<sup>9</sup> I. BOLOGNESI, *Identità e integrazione dei minori di origine straniera Il punto di vista della pedagogia interculturale*.

<sup>10</sup> A. MARIANI, *25 saggi di pedagogia*, FrancoAngeli, Milano 2016.p 137

<sup>11</sup> Cfr, p.167.

<sup>12</sup> Cfr L. PASSUELLO, A. AGOSTI, a cura di, *Intercultura e insegnamento. Aspetti teorici e metodologici*. SEI, Torino. 1996. p. 91.

*presuppone una relazione tra pari, fra soggetti che siano in grado di far valere la propria soggettività”.*<sup>13</sup>

Trattare il problema della migrazione e dell'accoglienza implica una profondità tale di pensiero che sintetizzarlo in poche righe è un'impresa impossibile, ma sono completamente d'accordo su ciò che la pedagogista Anna Maria Passeseo dell'Università di Messina sostiene “*la formula di accoglienza che si è disponibili ad attivare in Italia non è andata molto oltre quello che Demetrio, molto efficacemente, definiva “patto adattivo”: un patto che mira a fronteggiare le diversità culturali, in particolare nel contesto del lavoro e nel contesto della cittadinanza, attraverso una logica di semplice adattamento”.*<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> A. MARIANI, *25 saggi di pedagogia*, p. 169

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 173

## “FEMMINICIDIO, VIOLENZA DOMESTICA E VIOLENZA DI GENERE”

*di Rosetta Sallia - Esperta nei Processi Formativi ed Educatore professionale ad Orientamento Clinico  
Specializzata in Pedagogia Clinica - Esperta in Arteterapia - Tutor ed Esperta DSA –  
Esperta in Consulenza Tecnica di Ufficio, di Parte e Perizia.*

*Nelle Metamorfosi Ovidio narra di Dafne, figlia di Gea – la Madre Terra – e del dio fluviale Peone. Il mito di Dafne introduce l'origine primaria di ogni forma di [violenza](#) nei confronti delle donne. Essa riguarda uno dei diritti umani fondamentali dell'essere umano, ossia la libertà di scegliere e di decidere della propria vita senza nessuna costrizione fisica o psicologica.*

*Dafne è una ninfa bellissima, disincantata nei confronti della vita che ama la natura, la caccia e, soprattutto, ama sentirsi libera. Per sfuggire alle insistenti richieste amorose del dio Apollo, il quale desidera conquistare il suo cuore – pretendendo l'amore fisico e carnale – invoca aiuto agli dei. Gea, di fronte alla disperazione della figlia, inseguita da Apollo nei boschi adorati, accoglie la sua richiesta e la trasforma in una pianta di alloro sotto gli occhi sconcertati di Apollo.*

Femminicidio, violenza domestica e violenza di genere costituiscono oggi tre fenomeni sociali di gravissima ed estrema attualità sia in Italia che in molti altri Paesi di ogni continente, tali da assurgere ormai al ruolo di vere e proprie

“emergenze sociali”. Sono pertanto stati oggetto in questi ultimi decenni di svariati ed approfonditi studi sia di matrice sociologica e psicosociale da un lato, sia di impostazione pedagogico-clinica e psicoanalitica dall'altro.

Innumerevoli articoli evidenziano le continue violenze subite dalle donne. Si tratta di [maltrattamenti](#) fisici, verbali e violenze sessuali, fino ad arrivare ai delitti più atroci. Non passa quasi giorno senza che un nuovo nome, un nuovo volto si aggiunga a questa terribile lista, professioniste emancipate e madri di famiglia, donne che lavorano e casalinghe, donne giovani e meno giovani, uccise all'interno delle mura domestiche da parte dei loro uomini, mariti, compagni, conviventi, attuali o ex, minacciati di abbandono o già lasciati.

Nel solo 2013 in Italia sono state 179 le donne che hanno perso la vita in questo modo, per quella che, nei paesi della civilizzata Europa, è ormai divenuta una delle prime cause di morte per le donne. Queste forme di abuso, che oggi vengono indicate con l'espressione “*violenza di genere*”, sono in continuo aumento.

Le ultime statistiche denunciano cifre allarmanti: oltre 60 femminicidi, negli ultimi 8 mesi. Si moltiplicano di dibattiti e si consultano gli esperti. È emergenza. Ma si tratta veramente di una “nuova” emergenza e, ancora più radicalmente, di una “emergenza”? “Emergenza”, come tutte le parole, ha più significati. Deriva dal verbo emergere, che significa “venire a galla, risultare, apparire, essere visibile” e certamente in questo senso il femminicidio è qualcosa che ha acquisito una visibilità mediatica particolare negli ultimi tempi. Il dizionario registra questo senso (“cosa che emerge”), ma solo come un senso più raro, a fronte di un senso principale e più comune, quello di qualcosa che è insieme “imprevisto” e “pericoloso”: “circostanza imprevista e pericolosa; situazione pericolosa che richiede provvedimenti eccezionali”.

L'emergenza è dunque, in questa sua più usuale accezione, soprattutto qualcosa di eccezionale, fuori dal comune, straordinario. Comincia allora a insinuarsi il sospetto che il femminicidio non sia affatto un'emergenza, ma una tragica condizione di normalità, qualcosa che è sempre esistito ovunque nel mondo e in ogni periodo storico, che ha radici profonde nel passato, in cui le donne non erano libere di parlare apertamente, non avevano alti livelli di istruzione ed erano considerate soprattutto oggetti sessuali degli uomini, fin dall'antichità la donna ha vissu-

to in una condizione di inferiorità e diversità. È quindi la punta emergente di un fenomeno così trasversale e diffuso che pare essere alla base della stessa socialità umana di tipo patriarcale: il dominio del maschile sul femminile. Dominio che ha preso nel tempo, e ancora oggi prende, forme e modi diversi di esistenza, ma che non è mai stato scalfito. La morte della donna è solo il tragico estremo di un continuum di violenza tanto molteplice nelle sue manifestazioni, quanto univoco nelle sue origini. Influenze sociali e ambientali hanno creato pregiudizi nei confronti della donna, considerata come un essere incapace di ragionare, dominata dall'Eros, dall'espansività dei sentimenti. All'opposto invece l'uomo, il logos, la razionalità, l'autorevolezza. Ciò che emerge da questa visione duale è il costituirsi di un modello che giudica la donna come una persona priva di una propria identità, relegata in casa ad occuparsi della cura dei figli, della famiglia e delle faccende domestiche. Pochi diritti e troppi doveri hanno costruito un'eredità culturale stereotipata, difficile da superare, che si tramanda da sempre attraverso consolidati modelli educativi e che, ancora oggi, è radicata in tutti gli strati sociali. La “violenza di genere” si nasconde proprio in questa eredità. La presa di consapevolezza di questo status della donna, le molteplici iniziative di sensibilizzazione e l'effettiva

presenza sul territorio di centri anti violenza, non sono stati sufficienti a ridurre il fenomeno. Come intervenire allora? Una domanda centrale che occorre porci come pedagogisti e come educatori inerisce ai modi del contrasto di tale comportamento violento e inaccettabile anche attivando politiche educative adeguate e identificando, definendo e promuovendo approcci educativi che tangibilmente esprimono ed incarnano il rispetto a cui ognuno ha diritto, a prescindere dal proprio genere. Si rende necessario un impegno pedagogico volto a produrre un vero e proprio cambiamento culturale; una progettualità educativa che parta dal basso e che si rivolga in primo luogo all'infanzia, per orientare il bambino alla costruzione di un'identità responsabile e libera da ogni pregiudizio.

Al centro dell'intervento due principi pedagogici fondamentali: l'educazione delle emozioni, l'educazione alla differenza di genere. In questo particolare contesto, l'educazione affettiva riguarda essenzialmente l'assunzione dell'impegno a costruire, da subito, un'identità capace di rispettare il modo di essere di ognuno. Questo processo avviene, innanzitutto, educando alla gestione del conflitto nella relazione tra pari. Se infatti il conflitto viene considerato come un problema da risolvere e non

una "battaglia da vincere", l'attenzione viene spostata sulle difficoltà e sui bisogni di ognuno. Il conflitto deve svolgersi in uno spazio educativo ben preciso; in un contesto protetto, infatti, è possibile dare un nome alle [emozioni](#) e conoscere i sentimenti, per comprendere che alcune forme dell'aggressività come la competizione, il dissenso, la rivalità, la sfida, possono essere vissute e gestite attraverso lo scambio comunicativo.

Nel momento in cui la comunicazione tra pari si svolge apertamente e senza vincoli, attraverso il confronto democratico, veicolata dalla presenza di educatori esperti che riescono a contenere fiduciosamente i comportamenti e le azioni – espressioni legittime dei sentimenti – allora l'attenzione si concentra sui propri diritti e si acquista fiducia e libertà. Riferendoci invece all'educazione al riconoscimento delle differenze di genere, recenti ricerche hanno evidenziato che proprio nella mentalità dei più piccoli, nel loro modo di giocare, nella scelta dei giochi, dei colori e nel lavoro che essi desiderano per quando diventano grandi è riscontrabile una netta separazione dei ruoli tra maschio e femmina. La prospettiva pedagogica è quella di dare forma – educando alla libertà di scelta – ad una soggettività aperta al cambiamento, alla pluralità, alla differenza. Come si può affrontare



questa sfida? Non è necessario programmare grandi imprese. Sono molti i progetti già avviati in numerose scuole dell'infanzia e primarie. In primo luogo è necessario mettere in discussione la rigida divisione delle mansioni e dei ruoli affidati tradizionalmente alle donne, coinvolgendo le famiglie e, soprattutto, i papà nelle attività quotidiane. Inoltre è possibile proporre alternative ai percorsi formativi che da sempre hanno esaltato il genere maschile, l'uomo e le sue imprese, spiegando con semplici parole che una donna può avere il diritto di scegliere un qualsiasi ruolo o lavoro, può avere il diritto di parlare ed esprimere la propria volontà senza minare, in alcun modo, la dignità del genere maschile. A questo proposito, notevoli passi avanti sono stati fatti con il progetto Polite. Il progetto Polite è un codice di autoregolazione realizzato e promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che ha l'obiettivo di riqualificare i materiali didattici ponendo l'attenzione sull'identità di genere. Attraverso questa iniziativa i bambini non soltanto ascoltano favole che hanno come protagonisti personaggi femminili, ma imparano che, accanto ai più illustri personaggi maschili, ci sono anche scienziate, scrittrici, donne che hanno salvato vite umane, che hanno vinto premi Nobel: donne che hanno, in pratica, contribuito a cambiare il mondo. Bisogna

ripartire dall'educazione attraverso una progettualità pedagogica che si rivolga, in primo luogo, ai bambini e che ponga al centro la diversità, il rispetto per le differenze e la libertà di ognuno di esprimere il proprio io. Dirò di più, bisogna ripartire da un femminismo pedagogico. Per le vittime di femminicidio, per le ragazzine stuprate, per tutte le donne che subiscono abusi di ogni tipo e non hanno la forza di reagire, ma anche per i tanti uomini che non sanno amare le donne perché nessuno lo ha insegnato loro. Per tutti costoro c'è bisogno di un nuovo femminismo. Un femminismo non di protesta, ma pedagogico, che educi le nuove generazioni alla comprensione della parità tra uomo e donna, nel riconoscimento delle differenze reciproche, e alla creazione di rapporti improntati al rispetto reciproco. Non quindi una pedagogia delle differenze di genere, di cui si sente parlare da anni in ambienti femministi, non è quella che ci serve: le differenze tra i generi le conosciamo bene e non ha senso né fingere che non esistano né sottolinearle ulteriormente. E non ci serve neanche una pedagogia del gender, come si sbandiera da più parti in questi ultimi anni: ulteriori complicazioni non renderanno i nostri figli maggiormente capaci di capire chi sono e come vogliono vivere la propria vita relazionale e sessuale. La priorità è un'altra. Occorre un nuovo tipo di educazione, che formi nuove ge-

nerazioni di persone realmente capaci di vivere in modo nuovo tutti i rapporti con gli altri, chiunque essi siano. Per educare alla non violenza è necessario lavorare fin dall'infanzia sulla creazione di relazioni positive e paritarie. L'esercizio della cooperazione e della condivisione, l'abitudine all'ascolto partecipe, all'empatia, al rispetto, soprattutto se promossi sin dalla tenera età, incentivano lo sviluppo di un clima di accoglienza, prevengono fenomeni di discriminazione ed esclusione e favoriscono la capacità di stare in una relazione in cui la forza personale non si traduce e non si esprime nel dominio sull'altro. Affrontare con bambini, bambine e adolescenti i temi dell'*educazione al rispetto*, fornendo la possibilità di sperimentare un ambiente non giudicante, consentirà loro di procedere verso una destrutturazione dei ruoli e delle relazioni basate su stereotipi per poter sperimentare modalità di relazione con se stessi e con l'altro basate su criteri di *libertà e responsabilità* e di *costruire una società inclusiva e non violenta*. Fin dall'infanzia si possono creare occasioni di confronto per *educare alla non violenza*. Il lavoro di sensibilizzazione e prevenzione necessario per il contrasto alla violenza maschile sulle donne e l'educazione a *relazioni non violente* passa per la possibilità offerta alle nuove generazioni, di riflettere su se stessi e sul rapporto con gli altri.

Uno degli aspetti fondamentali per educare alla non violenza, è quello di sviluppare la capacità di *costruire relazioni basate sui principi di parità, equità, rispetto*, nel riconoscimento e valorizzazione delle differenze, così da promuovere una società in cui il libero sviluppo di ciascun individuo avvenga in accordo col perseguimento del bene collettivo. In questo senso, va data piena attuazione alle *Linee Guida del MIM per l'educazione al rispetto*, la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione, prevedendo percorsi laboratoriali, esperienziali, formativi ed educativi per le scuole di ogni ordine e grado a partire dal sistema di istruzione ed educazione 0-6 anni. È importante che *l'educazione alle differenze e al rispetto* di queste sia trasversale alle discipline scolastiche che abbia carattere di continuità tra i diversi gradi di istruzione, sia progettata singolarmente o, ancora meglio, in rete, in collaborazione con enti locali, servizi territoriali, organi di polizia, associazioni.

# SOMMARIO

Convenzioni Collaborazioni Partnership	<i>pag.02</i>
"Introduzione"	<i>pag.03</i>
"GENERAZIONI A CONFRONTO - FAMIGLIE DI IERI, DI OGGI, DI DOMANI"	<i>pag.05</i>
"USO E ABUSO DELLE TECNOLOGIE : ADOLESCENTI A RISCHIO DIPENDENZA"	<i>pag.12</i>
"SORDITA': NORMATIVA DI UNA CULTURA SILENZIOSA"	<i>pag.16</i>
"LE EMERGENZE EDUCATIVE: L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI IN ITALIA"	<i>pag.19</i>
"FEMMINICIDIO, VIOLENZA DOMESTICA E VIOLENZA DI GENERE"	<i>pag.22</i>



[www.aiped.it](http://www.aiped.it)